

**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it**L'EDITORIALE****DUBBI
PERICOLOSI**

Da un paio di giorni circola in rete una lettera aperta. È indirizzata al Presidente della Repubblica ma riguarda tutti noi. La lettera racconta di sedici operai finiti in cassa integrazione dopo che lo stabilimento della loro azienda venne chiuso in seguito a un gravissimo incidente in cui morirono sette loro colleghi, investiti da una colata in fiamme di olio bollente. Ci fu un processo e quei sedici operai, insieme ad altri, si costituirono parte civile perché convinti che dietro quell'incidente, dietro quelle morti ci fossero precise responsabilità dell'azienda. Tre anni dopo ci fu la sentenza e il giudice disse in buona sostanza che gli operai avevano ragione: i vertici dell'azienda non avevano garantito gli adeguati livelli di sicurezza e, pertanto, andavano condannati perché responsabili dell'incidente e della morte dei sette lavoratori.

Torniamo alla lettera, che trovate integralmente a pagina 6. In essa si dice che il 30 giugno, giovedì prossimo, finirà la cassa integrazione e in sedici si troveranno senza lavoro. Senza se e senza ma. Perché non c'è alcuna intenzione di rinnovare loro la cassa integrazione. Un caso o una ritorsione, una sfortuna o una vendetta per essersi costituiti parte civile nel processo contro l'azienda? È il dubbio che i sedici mettono nero su bianco nella lettera. A cui ne segue un altro, se possibile più grave. Tutti gli operai di quell'azienda sono finiti in cassa integrazione e quasi tutti hanno

trovato un lavoro da altre parti: alcuni nell'indotto collegato alla multinazionale, altri in aziende municipalizzate. Chi sicuramente non ha trovato un posto sono sempre quei sedici. Ecco il secondo dubbio: un altro caso o un'altra ritorsione? La solita sfortuna o perché hanno sfilato in tribunale contro l'azienda?

È un dubbio inquietante che va affrontato, chiarito e possibilmente negato. Perché in nessun Paese mediamente civile può circolare l'idea che la difesa di un diritto debba essere barattata con un posto di lavoro. O che per vedersi rinnovare la cassa integrazione si debba rinunciare a costituirsi parte civile.

L'azienda di cui parliamo, l'avete capito dalla copertina, è la Thyssen e l'incidente è quello che avvenne la notte del 6 dicembre 2007 a Torino. Fu un episodio atroce: un incendio devastante e sette morti orribili. Fu proprio quella violenza, quell'orrore a rompere, una volta tanto, il silenzio mediatico che copre le morti sul lavoro, le cosiddette morte bianche che bianche non sono. Sono quasi sempre omicidi. Perché quando la sicurezza diventa un optional, la fatalità non c'entra. A monte c'è sempre una decisione, una volontà. E che si tratti di risparmio, ignoranza, superficialità poco importa. Chi lavora non muore per caso. Questo è scritto nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Torino il 16 aprile 2011, una sentenza storica che va studiata, imparata, ripetuta. Perché è l'unico modo per fermare la strage che ogni giorno si compie nei cantieri, nelle fabbriche, nei campi: 1200 ogni anno, almeno 3 ogni giorno.

I sedici operai della Thyssen hanno partecipato, con la loro determinazione, alla costruzione di quella sentenza. Non sappiamo se i loro dubbi siano fondati. Se davvero sia stata messa in atto una ritorsione. Sappiamo solo che hanno sollevato una questione grave che merita una risposta immediata. E che questo giornale ritiene giusto sollecitare. ♦

**Terapia
Fuoco incrociato
sulle primarie**

Francesco Piccolo

Le primarie sono state il simbolo positivo delle ultime elezioni amministrative, e quindi, rispettando una volontà popolare chiara, sono un passo decisivo per la costituzione di un'alleanza che si candidi a governare il paese. Come ogni espressione democratica, ha però anch'essa i suoi difetti, e in questi giorni si vede con chiarezza quello più pericoloso: la discussione politica arretra fino a sparire, a favore della propaganda. Un tempo i partiti avevano i congressi, che si svolgevano in più giorni e che approdavano a una scelta di un segretario e di una linea politica, ma dopo una discussione approfondita su temi e posizioni. Adesso le primarie spingono a lasciare da parte gli approfondimenti e a mettere in campo slogan, aggressioni, battibecchi, dichiarazioni a distanza; a cercare le debolezze dell'avversario, a rendere evidenti i difetti e le manchevolezze. Attenzione: non è uno scontro tra opposte forze politiche, ma è uno scontro all'interno di un ampio gruppo che poi, insieme, dovrà candidarsi a governare il paese.

Persone che esprimono per mesi un'aggressività spietata, appena dopo la scelta, devono ritrovarsi uniti e disponibili al dialogo per risolvere le questioni cruciali. Infatti la lotta si è fatta subito aspra; e poiché una data per le primarie non è stata ancora fissata, siamo solo agli inizi. Quindi, davanti a noi elettori del centrosinistra, c'è un lungo periodo di litigi che vorranno rendere evidenti soltanto le debolezze dei contendenti. In pratica, le primarie possono essere sia il percorso più democratico all'interno di un'alleanza, sia un lungo e sfidente percorso di autodemolizione della stessa. In questo periodo, nel centrosinistra, è soprattutto efficace, o almeno così si crede, mostrarsi estremisti, combattivi, puri; insomma, demagogici. In questi frangenti i moderati, coloro che si preoccupano davvero di trovare un modo per governare il paese, soccombono. ♦

ilMeteo
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche **Mobile**

1° Sito Meteo in Italia